

DAL COMPRENSORIO

Xun non esiste, la possibilità di **cambiare** sì

MARINELLA MAGNONI
Segretaria generale Spi Cgil Como

Ha fatto scalpore, nel mondo editoriale, la recente scoperta che il giovane filosofo cinese Jianwei Xun, che aveva animato, con il suo saggio *Ipnocrazia*, un acceso dibattito internazionale, non esiste. Il suo libro è frutto di un'operazione inventata a tavolino da un editore italiano, con la preziosa complicità dell'intelligenza artificiale. *Ipnocrazia* si presenta come l'opera che prova ad esplorare i confini fra realtà, manipolazione della stessa, percezione e controllo sociale. Delinea un "capitalismo dell'era digitale" che manipola la percezione, trasformando il suo rapporto con la realtà e generando, nei più, uno stato "di ipnosi permanente in cui la consapevolezza è attutita". Il testo individua in Trump e Musk fra gli artefici principali di questo stato ipnotico pressoché permanente. Tanti sono gli interrogativi che questo esperimento ci pone: si va dalla necessità di una riflessione pubblica, estesa e partecipata, sui rischi e le opportunità dell'AI, alla attuale fragilità del sistema di informazione. Ma se Xun non esiste, il mondo che descrive ha più di qualche attinenza con la realtà in cui siamo immersi. Non è un caso che, spesso, ci sembri di non avere neppure le parole adatte per raccontare lo smarrimento che questo tempo difficile ingenera. Eppure, oltre ad analizzare i grandi cambiamenti di questo momento storico (cosa che va fatta e riguarda anche noi, come sindacato) abbiamo anche, in queste settimane, la possibilità di riprendere in mano lo strumento della partecipazione. Se la vitalità di una società è espressa dal suo livello di partecipazione politica e sociale, allora la campagna elettorale referendaria, può essere un'occasione per invertire la tendenza all'indifferenza, alla chiusura, al *sonno ipnotico* che sembra prevalere anche nel nostro Paese. Invertire questa tendenza non è semplice, soprattutto quando non ci sono risposte adeguate alle crescenti disuguaglianze di reddito e di opportunità, quando non ci sono risposte alla povertà, alle ingiustizie, agli orrori della guerra. Eppure va fatto! Siamo certi che, in questo percorso, i nostri attivisti saranno ancora una volta una risorsa che servirà a contrastare questa *ipnosi galoppante* e a contribuire al cambiamento, in meglio, del Paese.

REFERENDUM

8-9 GIUGNO

il voto è la nostra rivolta

IL DIRITTO DI PARTECIPARE E POTER SCEGLIERE

*Tania Scacchetti
a pagina 3*

UNA SFIDA CHE SI PUÒ E SI DEVE VINCERE

*Gianni Cuperlo
a pagina 5*

L'EMPATIA DELLA PARTECIPAZIONE

*Monica Lanfranco
a pagina 5*

IL REFERENDUM NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

A pagina 6



La nuova **APP** SPI Lombardia.

Sempre un'era avanti.



INQUADRA IL QR CODE



DISPONIBILE SU



Download on the
App Store



GET IT ON
Google Play

Qualche notizia sulla **sanità**

CARLO ROSSINI
Segreteria Spi Cgil Como

Proseguono i previsti incontri con Asst Lariana, con la firma, da parte delle sigle sindacali comprese quelle dei pensionati, del Protocollo di intesa per il Piano di sviluppo territoriale. Il Protocollo prevede lo scambio di informazioni circa i provvedimenti connessi all'attuazione dello stesso. Nell'ultimo incontro, in accordo con il metodo di lavoro già individuato, al fine di rendere produttivi gli incontri del tavolo - considerata anche la complessità del documento -, Asst ha fornito i dati sull'andamento delle cure domiciliari e sulle aperture delle Cot (Centrali operative territoriali). Sono queste strutture che svolgono una funzione di coordinamento della presa in carico della persona e di raccordo tra i servizi e i professionisti al fine di assicurare continuità, accessibilità e integrazione dell'assi-

stenza sanitaria e sociosanitaria. Le Cot sono allocate nelle case di comunità. Nella nostra provincia sono previste a Como, Campione d'Italia, Cantù, Mariano Comense, Ponte Lambro, Olgiate Comasco, Lomazzo, Menaggio. Le case di comunità, insieme agli ospedali di comunità, sono finanziati dai progetti del Pnrr, nati con la finalità di favorire l'assistenza sanitaria territoriale in modo da ridurre il ricorso e l'ac-

cesso improprio ai pronto soccorso e agli ospedali. Particolare attenzione è rivolta ai pazienti cronici e fragili e alla programmazione di interventi di prevenzione. Gli ospedali di comunità in provincia di Como saranno a Como, Mariano Comense, Menaggio e Cantù. L'attenzione e il monitoraggio della realizzazione di queste strutture, che il tavolo con Asst ha analizzato, deve essere massima in quanto, come noto, i fondi del Pnrr devono essere impegnati entro il 30 giugno 2026. Questa sarà anche la data di conclusione del processo di attuazione del Piano.

Asst ha in progetto iniziative per informare e far conoscere ai cittadini le case di comunità attraverso incontri in diversi comuni. Una prima serie di incontri riguarda i comuni afferenti alla casa di comunità di Olgiate Comasco come riportato nel volantino pubblicato qui di seguito.

Consigliamo la partecipazione a tutte le cittadine e i cittadini: l'informazione è necessaria!



STOP LISTE D'ATTESA

Se la lista d'attesa è troppo lunga, non hai trovato posto o ti hanno proposto di andare troppo lontano da casa rivolgiti ai nostri sportelli.

PER NON RINUNCIARE ALLE CURE CONOSCI I TUOI DIRITTI!

Visite specialistiche e prescrizioni di esami hanno diverse classi di priorità che sono decise dal medico che ha fornito la prescrizione e sono indicate nella "ricetta" con una lettera:

U (Urgente) prestazioni da eseguire entro 72 ore
B (Breve) prestazioni da eseguire entro 10 giorni
D (Differibile) Prestazioni da eseguire entro 30 giorni per le visite, entro 60 giorni per gli esami diagnostici
P (Programmata) Prestazioni da eseguire entro 120 giorni

Se vuoi effettuare la prestazione solo nella struttura sanitaria da te indicata, e non accetti altra struttura nei tempi previsti, è possibile proporre un accesso con una tolleranza del 20% (12 gg invece di 10, 36 gg invece di 30, 72 gg invece di 60)

E' possibile prenotare:
ARMANDO TESTA REGIONE LOMBARDIA
SITO PRENOTA SALUTE DI REGIONE LOMBARDIA PER PRENOTAZIONI ON LINE VISITE ED ESAMI
SPORTELLI CUP DI ASST Lariana e di tutte le aziende accreditate con regione Lombardia

IL TEMPO È SALUTE

CGIL CGIL SPI auser Medicina Democratica
Como

Sportelli liste d'attesa: dove e quando ci trovate

Como Rebbio

Via Lissi, 4/A - 031.239906 su appuntamento
 Lunedì 15-18 Mercoledì 10-12
 Martedì 14.30-16.30 Giovedì 14.30-16.30

Como

Via Italia Libera, 15 - 031.239311
 Martedì 10-12 Mercoledì 15-17

Erba

Via Adua, 3 - 031.239924 -925
 Giovedì 9-12 / 15-17

Canzo

Via Mornerino, 4 - 031.239975-975
 Venerdì 9-12

Il **voto** è la nostra rivolta

Calendario assemblee leghe

Pubblichiamo l'elenco delle assemblee Spi, programmate nel nostro territorio, per diffondere i motivi del SI' ai 5 referendum dell'8 e 9 giugno. Partecipate e fate partecipare, vi aspettiamo!

Como Lario Sud Ovest

19 maggio ore 14
 Como Rebbio
 Sala Lissi, via Ennodio

Como Riva Orientale

27 maggio ore 10
 Como - via Italia Libera 25

Fino Mornasco

12 maggio ore 10
 presso centro polifunzionale
 Ottogono - via Brera

Dongo

15 maggio ore 14
 Gravedona ed Uniti
 presso centro polifunzionale
 via Roma

Menaggio

23 maggio ore 14
 presso aula magna municipio
 piazza Martiri delle Foibe

Cantù

28 maggio ore 10
 via Brambilla 3

Mariano Comense

26 maggio ore 10
 via Garibaldi 4/6

Erba

22 maggio ore 10
 presso libreria Colombrè
 via Plinio 27

Lomazzo

26 maggio ore 10
 Rovellasca presso sala civica
 comunale - via De Amicis 1

Lurate Caccivio

14 maggio ore 10
 Lurate Caccivio presso
 Bar Coop via XX settembre 100

Olgiate Comasco

20 maggio ore 10
 presso centro congressi
 Medioevo - via Lucini 4

Canzo

27 maggio ore 14 - presso
 Soc. Coop. Mutuo Soccorso
 Via Chiesa, 4

Mozzate

21 maggio ore 10
 Carbonate
 presso Biblioteca civica
 piazza S. Maria Assunta, 5/7

Lo scorso 6 marzo si è svolta a Olgiate Comasco, presso il centro Medioevo, l'**Assemblea delle assemblee** della Camera del Lavoro di Como. Ha aperto i lavori il segretario generale della Cdl Sandro Estelli.

Ha portato il suo contributo Francesca Re David della segreteria nazionale Cgil. Tanti e interessanti gli interventi

della mattinata: per lo Spi il compagno Dario Cantaluppi, segretario della lega Spi di Erba.

Si è convenuto di continuare il percorso verso la data dei referendum, con impegno e convinzione, per le donne e gli uomini che rappresentiamo e per il Paese.

Avanti così: al lavoro, alla lotta e al voto!



Difendiamo il lavoro e i diritti

Segreteria Spi Cgil Como

Tra le numerose iniziative messe in atto dalla Cgil e dallo Spi per informare cittadine e cittadini circa il voto ai referendum dell'8 e 9 giugno, lo scorso 1 aprile a Como, in via Milano, davanti all'ufficio postale, si è svolto un volantinaggio Spi, Slc e Cgil. Nei mesi di maggio e giugno, sempre in corrispondenza del giorno di pa-

gamento delle pensioni, ne verranno predisposti altri in

tutta la nostra provincia. Oltre a spiegare i motivi dei



referendum (lavoro, sicurezza, dignità, democrazia e cittadinanza) si vuole porre l'attenzione sulla progressiva diminuzione della presenza degli uffici postali su tutto il territorio nazionale: chiusura definitiva di oltre settecento! Questa decisione significa, soprattutto per pensionate e pensionati, ulteriori difficoltà e disagi nell'usufruire in modo semplice dei propri diritti di cittadinanza. Si chiede che il

piano di razionalizzazione delle Poste non pregiudichi ai cittadini, soprattutto i più fragili e i più soli, la possibilità di avere a disposizione i servizi che Poste deve garantire.

Non dimentichiamo inoltre la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e la battaglia dello Spi per la tutela reale del potere d'acquisto delle pensioni.

Bisogna dare dignità al lavoro e alle persone.

Il diritto di **partecipare** e poter **scegliere**

TANIA SCACCHETTI
*Segretaria generale
Spi Cgil nazionale*

Cinque quesiti, quattro sul lavoro e uno sul diritto di cittadinanza: cinque volte sì. Per decidere di cambiare le regole del mercato del lavoro, per un lavoro dignitoso, tutelato e per garantire a chi lavora e contribuisce alla vita economica e sociale vivendo da tempo nel nostro Paese un sistema più giusto di riconoscimento del diritto di cittadinanza. Per rivendicare il diritto di chi va a lavorare di tornare a casa tutte le sere e, quindi, per interrompere la logica degli appalti al massimo ribasso, luoghi di sfruttamento che alimentano le morti sul lavoro. Una possibilità di cambiamento immediato per la condizione di milioni di persone, ma anche uno strumento, quello del referendum, che deve essere vissuto come una grande occasione per cambiare l'orientamento delle politiche economiche e sociali promosse da questo governo, per sconfiggere rassegnazione, sfiducia e solitudine e rivendicare il diritto di partecipare e di

poter scegliere. Uno strumento di speranza e di fiducia nelle mani dei cittadini che sentono la necessità di ribellarsi al crescere delle ingiustizie e delle disuguaglianze, che non possono accettare che il lavoro sia sempre ricattato e ricattabile, che le nuove generazioni non abbiano la possibilità di costruirsi un futuro stabile quando intorno a loro pochi si arricchiscono a dismisura e non si colpiscono evasori anzi li si legittimano. Il voto è la nostra rivolta non è solo uno slogan, ma la testimonianza della possibilità di essere protagonisti delle scelte, di dare un segnale e di aprire una prospettiva differente da quelle che in questi mesi hanno caratterizzato i provvedimenti assunti: provvedimenti frammentari e divisivi, assenza di riposte forti sulla tutela



del reddito di pensionati e lavoratori, sistema fiscale iniquo a vantaggio di pochi e senza progressività, norme sulla sicurezza che nascondo logiche di repressione del dissenso e degli spazi di partecipazione democratica. Noi vorremmo un Paese diverso, che metta giustizia sociale, welfare, solidarietà, coesione e coinvolgimento delle persone al centro delle scelte, a maggior ragione in tempi complessi come quelli che stiamo vivendo. Una occasione quindi per affermare il valore attuale della democrazia e della partecipazione, rifiutando la deriva di questi ultimi anni che ha allontanato troppe persone dalla vita pubblica. Forse i pensionati e le pensionate potrebbero pensare che i quesiti non riguardino loro e che sia inutile quindi la loro partecipazione. Ma nulla sarebbe

più sbagliato che pensarla così. Innanzitutto, il lavoro e la cittadinanza sono il fondamento del vivere comune e quindi interessano tutti. Poi la qualità del lavoro, la sua riconoscibilità economica e sociale ha tantissimo a che fare con il livello di contribuzione del sistema previdenziale e quindi anche con la tenuta delle pensioni. Voto per il lavoro di qualità, ma in realtà proteggo anche la mia pensione e il diritto previdenziale futuro, a partire da quello dei figli e dei nipoti. Non da ultimo, il voto dei pensionati è un voto importante per chi nella vita si è sempre battuto per una prospettiva di crescita e di benessere collettivi, per chi ha lottato in prima persona per i diritti sul lavoro e per la democrazia. Stare in campo, con passione e sentimento, con le nostre attività di contrattazione con gli enti locali e con la nostra campagna elettorale: ascoltare, incontrare, confrontarsi per provare ad aprire una prospettiva diversa, che metta le persone e le loro condizioni al centro dell'interesse pubblico. Prima del profitto, prima degli interessi economici. Strada per strada e casa per casa come ci ha insegnato Berlinguer.

Dalla raccolta delle firme al voto: lo Spi **protagonista**

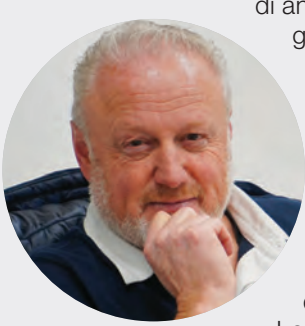
TOBIA SERTORI
Segreteria Spi Cgil Lombardia

Due sono gli obiettivi quando si propongono dei quesiti referendari: il primo è raccogliere le firme previste dalla legge (almeno 500mila) per poter rendere ammissibile/i il/i quesito/i; il secondo è convincere le persone ad andare a votare e consegnare alla politica richieste di abrogazione di leggi ritenute sbagliate. Il referendum è uno strumento con il quale è garantita la partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica del Paese. Lo Spi Cgil ha contribuito al raggiungimento del primo obiettivo con centinaia di banchetti e presidi in tutta la Lombardia. La disponibilità dei volontari e attivisti dello Spi, il loro impegno e la militanza hanno contribuito a far conoscere e informare i cittadini, in assenza di adeguata informazione da parte dei media, sui quattro quesiti referendari sul lavoro proposti dalla Cgil. La lontananza delle persone dalla partecipazione attiva, la diffidenza verso qualsivoglia tentativo di essere coinvolti, anche solo nella semplice richiesta di prendere un volantino e chiedere di essere ascoltati, non ha reso facile l'approccio per chiedere una firma. La visibilità dei gazebo e dei banchetti dello Spi nelle piazze e nei mercati, l'azione attiva dei nostri volontari e degli attivisti, insieme alla confederazione, ha permesso di raccogliere un milione

di firme per ognuno dei quattro quesiti referendari. Ora, serve raggiungere il secondo obiettivo: chiedere a tutti i cittadini di andare a votare l'8 e il 9 giugno ed esprimersi, con un SI', sui quattro quesiti referendari proposti dalla Cgil e sul quinto quesito sulla cittadinanza proposto da un fronte vasto di associazioni e partiti. Più di 1.400 pensionati e pensionate dello Spi Lombardia hanno partecipato a una formazione specifica sulla campagna referendaria. Per due mesi si sono svolti più di quaranta corsi, ognuno con la presenza di trenta persone, per far acquisire conoscenze e strumenti per promuovere il voto ai referendum sia durante l'attività all'interno dell'organizzazione che nella

propria vita quotidiana. Per la democrazia e per esercitarla è fondamentale convincere ogni cittadino/a che, con il voto, ha la

possibilità di cambiare in meglio il nostro Paese. Votare è il primo atto di partecipazione attiva.



8 e 9 giugno: il voto è la nostra rivolta



La Corte costituzionale ha ritenuto validi 5 quesiti referendari per i quali, nel 2024, abbiamo raccolto cinque milioni di firme.

Ciascuno di noi, con il voto, ha la possibilità di cambiare in meglio il Paese.

Ogni anno muoiono mille persone sul lavoro. Rendiamolo più sicuro.

Cancelliamo le leggi che hanno reso le lavoratrici e i lavoratori più poveri e precari.

Rimuoviamo l'ingiustizia che nega il diritto alla cittadinanza a due milioni e cinquecentomila persone che vivono e lavorano in Italia.



Referendum, perché **5 sì cambiano** l'Italia

1

STOP AI LICENZIAMENTI ILLEGITTIMI

Nelle imprese con più di 15 dipendenti, le lavoratrici e i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 in poi non possono rientrare nel loro posto di lavoro dopo un licenziamento illegittimo. Sono oltre 3 milioni e mezzo a oggi e aumenteranno nei prossimi anni lavoratrici e lavoratori penalizzati da una legge che impedisce il reintegro anche nel caso in cui la/il giudice dichiara ingiusta e infondata l'interruzione del rapporto.

Quali sono i principali vantaggi in caso di vittoria del sì?

- stesse tutele per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla data di assunzione;
- reintegro nei casi di licenziamento disciplinare illegittimo;
- maggior tutela nei licenziamenti collettivi;
- aumento dell'indennizzo minimo nei casi in cui la reintegra non è prevista.

2

PIÙ TUTELE PER LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELLE PICCOLE IMPRESE

Nelle imprese con meno di 16 dipendenti, in caso di licenziamento illegittimo oggi una lavoratrice o un lavoratore può al massimo ottenere 6 mensilità di risarcimento, anche qualora una/un giudice reputi infondata l'interruzione del rapporto. Questa è una condizione che tiene le/i dipendenti delle piccole imprese (circa tre milioni e settecentomila) in uno stato di forte soggezione rispetto alla/al titolare. risarcimento massimo per un licenziamento illegittimo è limitato a 6-14 mensilità.

Perché questa modifica è importante?

- evita risarcimenti inadeguati per chi ha subito un danno economico e personale grave;
- permette una valutazione caso per caso, tenendo conto delle condizioni familiari e della situazione del datore di lavoro;
- allinea l'Italia alle normative europee, che prevedono un risarcimento integrale.

3

RIDUZIONE DEL LAVORO PRECARIO

In Italia circa due milioni e trecentomila persone hanno contratti di lavoro a tempo determinato. O rapporti a termine possono essere instaurati fino a dodici mesi senza alcuna ragione oggettiva che giustifichi il lavoro temporaneo. Rendiamo più stabile il lavoro. Ripristiniamo l'obbligo di causali per il ricorso ai contratti a tempo determinato.

Perché questa modifica è necessaria?

- evita l'abuso dei contratti a termine senza motivazione;
- protegge i lavoratori dal rischio di precarietà continua;
- rafforza il principio che il contratto di lavoro standard deve essere a tempo indeterminato.

4

PIÙ SICUREZZA SUL LAVORO

Arrivano fino a 500mila, in Italia, le denunce annuali di infortunio sul lavoro. Quasi mille i morti. Modifichiamo le norme attuali, che impediscono in caso di infortunio negli appalti di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. Cambiamo le leggi che favoriscono il ricorso ad appaltatori privi di solidità finanziaria, spesso non in regola con le norme antinfortunistiche. Abrogare le norme in essere ed estendere la responsabilità dell'imprenditore committente significa garantire maggiore sicurezza sul lavoro.

Perché questa modifica è importante?

- evita che i lavoratori e le loro famiglie restino senza risarcimento in caso di gravi incidenti;
- impone ai grandi committenti di vigilare sulla sicurezza nei cantieri e negli appalti;
- semplifica le cause legali per ottenere il giusto risarcimento.

5

PIÙ INTEGRAZIONE CON LA CITTADINANZA ITALIANA

Più integrazione con la cittadinanza italiana. Riduciamo da 10 a 5 gli anni di residenza legale richiesti per poter fare domanda di cittadinanza italiana. Questa modifica costituisce una conquista decisiva per circa due milioni e mezzo di cittadine e cittadini di origine straniera che nel nostro paese nascono, crescono, abitano, studiano e lavorano. Allineiamo l'Italia ai maggiori Paesi europei che hanno già compreso come promuovere diritti, tutele e crescita per l'intero paese.

Cosa cambierebbe con una legge nuova?

- si riduce il periodo di residenza legale continuativa necessario per richiedere la cittadinanza da 10 a 5 anni;
- ottenuta sarebbe automaticamente trasmessa ai propri figli e alle proprie figlie minorenni.

Una sfida che **si può** e **si deve** vincere

GIANNI CUPERLO
Deputato PD

È una battaglia difficile? Sì lo è, sarebbe sbagliato negarlo. Prima di tutto, perché negli ultimi venticinque anni, un quarto di secolo rotondo, il quorum in una consultazione referendaria è stato raggiunto una sola volta. È accaduto nel 2011 sulla gestione pubblica dell'acqua quando l'affluenza sfiorò il 55 per cento degli aventi diritto. Una vera e propria inversione di tendenza se pensiamo che dal 1974 alla metà degli anni '90, con la sola eccezione del referendum su caccia e pesticidi, il quorum era stato raggiunto e superato in tutte le altre otto consultazioni.

Detto ciò, è una battaglia impossibile? Con altrettanta sincerità, risposta è No. **Questa sfida dell'8 e 9 giugno si può e si deve vincere.** Prima di tutto per una questione di merito, quei cinque quesiti impattano la vita materiale, i diritti e la libertà di alcuni milioni di persone e basterebbe questo a offrire la misura della loro importanza.

I quattro referendum sul lavoro promossi dalla Cgil agiscono su di un terreno che troppo a lungo anche a sinistra abbiamo affrontato con limiti di analisi ed errori nelle politiche adottate.

Abrogare la disciplina sui licenziamenti del contratto a tutte le crescenti introdotta dal Jobs Act non è un fuor d'opera, ma il modo di sanare una ferita e una frattura con una parte di quel mondo del lavoro che da sinistra dobbiamo tornare a rappresentare. Quando quella norma venne approvata dal parlamento io, al pari di altre colleghe e colleghi del PD, non la votai. Giudicavamo fosse un errore nel merito, ma anche il frutto di una visione distorta delle riforme che il mercato del lavoro esigeva. La realtà è che lavoratrici e lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 nelle imprese con più di 15 dipendenti non possono rientrare nel loro posto di lavoro dopo un licenziamento illegittimo.

Parliamo di oltre tre milioni e mezzo di persone uscite penalizzate da una norma che impedisce il reintegro anche quando il giudice dichiara infondata



l'interruzione del rapporto di lavoro. Un secondo quesito riguarda la cancellazione del tetto all'indennità nei licenziamenti nelle piccole imprese, quelle con meno di sedici dipendenti, dove oggi un licenziamento illegittimo viene compensato al massimo dal risarcimento di sei mensilità di stipendio, anche in questo caso

nonostante un giudice reputi ingiusta l'interruzione del rapporto. Parliamo di oltre tre milioni e mezzo, tre milioni e settecentomila per la precisione, lavoratrici e lavoratori dipendenti di piccole imprese costretti a vivere una condizione perenne di soggezione mentre il traguardo deve essere innalzare le tutele anche per queste categorie. Col terzo quesito si intendono eliminare specifiche norme sull'utilizzo dei contratti a termine riducendo il fenomeno del precariato diffuso

che riguarda oggi circa due milioni e trecentomila persone nel nostro paese con contratti a tempo determinato. Attualmente questi rapporti possono essere stabiliti fino a 12 mesi senza alcuna ragione che giustifichi un lavoro temporaneo, obiettivo del referendum è rendere il lavoro più stabile ripristinando l'obbligo di causali per il ricorso a questo genere di contratti. Il quarto e ultimo quesito sul lavoro riguarda la salute e la sicurezza. Parliamo di cinquecentomila denunce all'anno di infortuni sul posto di lavoro e quasi mille morti, vuol dire ogni giorno assistere al bollettino tragico di tre lavoratrici o lavoratori caduti sul posto di lavoro. In questo caso, il traguardo è modificare le norme che in caso di infortunio negli appalti impediscono di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. Infine, l'ultimo referendum voluto da +Europa chiede di dimezzare da dieci a cinque anni i tempi di residenza legale in Italia per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana ripristinando un requisito introdotto nel lontanissimo 1865 è rimasto invariato fino al 1992. Una norma di pura civiltà

in un paese come il nostro che soffre di una drammatica crisi demografica e dove anche in ragione della sicurezza invocata a gran voce dalle destre regolarizzare e integrare alcuni milioni di giovani e ragazze, non può che rappresentare un passo fondamentale verso una società più giusta, aperta e inclusiva.

Tutto ciò attiene al merito, ma la sfida dell'8 e 9 giugno si carica di altri due elementi decisivi.

Il primo è legato alla crisi di rappresentanza democratica: se riusciremo nell'impresa di ottenere il quorum avremo smentito le tante, troppe cassandre di una crisi irreversibile della partecipazione. **Vorrebbe dire che esiste una società tuttora capace di mobilitarsi e uscire di casa quando in discussione entrano diritti e libertà individuali e collettive.**

L'altro elemento che rende questi referendum, un possibile spartiacque è nel giudizio maturato in ampie parti del paese sul governo della destra dopo due anni e mezzo di legislatura. Il consuntivo è sotto gli occhi di tutti: tagli sociali ai servizi, alla sanità, all'assistenza, una crisi industriale che prosegue ininterrottamente da oltre ventitré mesi, una politica fiscale e pensionistica fondata sull'inganno dei numeri e sull'aggravamento delle condizioni di vita per le fasce sociali più in difficoltà. Con tutta evidenza, **se la sera del 9 giugno la notizia sarà quella di un quorum superato, il messaggio che arriverà a Palazzo Chigi suonerà forte e chiaro e potrà rappresentare una spinta e una iniezione di fiducia a quel campo delle opposizioni impegnato oggi alla costruzione di una credibile e possibile alternativa.**

Abbiamo davanti meno di due mesi per convincere 25 milioni di elettrici e di elettori a non sprecare l'occasione che viene loro offerta. Facciamolo con l'umiltà necessaria, ma anche con la volontà e la determinazione che da sempre consentono alle battaglie più difficili e impegnative di tagliare il traguardo. In bocca al lupo a tutte e tutti noi.



L'empatia della **partecipazione**

MONICA LANFRANCO
Giornalista, formatrice, femminista

Mi vorrei soffermare sul senso della partecipazione al voto sui quesiti referendari più che sui quesiti stessi, non perché non siano importanti in sé, ma perché il rischio che vedo è quello di non riflettere a sufficienza sull'urgenza e sull'importanza *del gesto* del votare, che segue ed è il naturale approdo dell'immane lavoro di raccolta di firme per proporre, poi, la consultazione popolare. Intanto ecco: in questo caso non si tratta di un voto per questo e quel partito ma, appunto, un voto per modificare o cancellare norme che si ritengono superate, o ingiuste, o pericolose. Le persone più giovani, che sono nate, cresciute e vissute nella narrazione maggioritaria del *'tanto è inutile andare a votare'*, *'sono tutti uguali'* *'la politica è sporca e corrotta'* (solo per citare



alcuni stereotipi) rischiano di essere lontanissime dal cogliere la centralità della partecipazione ai referendum, molti dei quali, tra l'altro, riguardano in particolare proprio loro.

Certo, si tratta di considerare il valore economico dei quesiti referendum: per esempio tutelare meglio sia il lavoro che il risarcimento in caso di licenziamento, specialmente nelle piccole imprese, significa far uscire centinaia di migliaia di donne e uomini giovani da una condizione di soggezione e senso di angosciosa precarietà nell'ambito lavorativo.

Anche la stabilizzazione di milioni di contratti è fondamentale per uscire dal limbo che blocca la possibilità di costruire il futuro, di progettare una famiglia propria o una vita autonoma e non dipendente dalle famiglie di origine o, per le donne, di non dipendere da un uomo, o di mettere in cantiere una maternità e paternità con spirito sereno. Ma c'è anche, oltre al tema del lavoro,

quello fortemente simbolico relativo alla velocizzazione della cittadinanza per chi arriva da altri paesi.

La riduzione da 10 a 5 anni di residenza legale richiesti per poter fare domanda di cittadinanza italiana significa investire con fiducia sulle donne e sugli uomini che sono approdati nel nostro paese per dare una svolta alla loro vita, e così facendo hanno intrecciato la loro esistenza con quella della popolazione nativa.

Ma parliamo anche di circa due milioni e mezzo di cittadine e cittadini di origine straniera che nel nostro paese nascono, crescono, abitano, studiano e lavorano. L'ottenimento di questa abbreviazione dei tempi genererebbe l'importante automatismo di trasmettere la cittadinanza ai figli e alle figlie minorenni. La possibilità di avere la cittadinanza, soprattutto per le donne straniere che provengono da famiglie conservatrici e soggette a rigide e restrittive regole religiose, sarebbe per molte di loro un volano di libertà, autodeterminazione e uscita dal giogo patriarcale. Quindi non si tratta solo di rafforzare,

allargare, condividere diritti e opportunità.

Anche, sì: ma soprattutto di mettere a tema la forza e la centralità del sentimento sociale e politico dell'empatia.

Andare a votare *sì* per questi referendum riguarda chiunque, non solo le persone che sono direttamente coinvolte. Io sono una donna nativa, non ho un percorso lavorativo toccato dagli ambiti dei quesiti referendari: dovrei dunque pensare che nulla di tutto questo mi riguarda?

Il senso profondo della cittadinanza affonda le sue radici nell'empatia, ovvero nel sentirsi parte della collettività perché ogni situazione mi riguarda: come donna, come lavoratrice, come genitrice, come cittadina. I diritti, la loro conservazione, trasmissione e il loro eventuale progredire se non riguardano tutte le persone che mi circondano sono sempre in pericolo. Quindi votare *sì* per questi referendum è un atto empatico, un gesto profondamente politico di partecipazione e di contrasto al clima bellico che sta avvelenando il nostro presente.

Il referendum **nella storia** della Repubblica italiana

MATTIA GAMBILONGHI
Fondazione Di Vittorio

La fondazione lavoristica della Repubblica italiana, il suo poggiare cioè su un lavoro visto come pilastro sociale, politico ed etico della specifica forma democratica disegnata dalla Carta costituyente, determina una ricaduta effettiva sullo stesso modo di concepire e interpretare il principio della sovranità popolare, segnando una profonda discontinuità con le precedenti dottrine della sovranità. Una discontinuità che si palesa non solo rispetto al modello del *Rechtsstaat* ottocentesco, che con la sua dottrina della sovranità statale assimila e ingloba il popolo dentro lo Stato, negandogli tra l'altro, vista la natura *octroyée* delle Carte dell'epoca, una qualsiasi funzione costituyente e di legittimazione dello Stato. Ma anche rispetto a quelle esperienze di Stati rappresentativi che accolgono sì il principio della sovranità popolare, considerando però il “popolo” una semplice *fonte*, il luogo che emana e da cui emerge una sovranità fatalmente destinata ad essere, per così dire, alienata in favore dello Stato-apparato per ciò che riguarda il suo concreto esercizio. Riconoscendo cioè al “popolo” la titolarità della sovranità, ma non anche l'esercizio di questa: un potere costituyente, insomma, che intrattiene dei flebili rapporti con il potere costituito, rispetto all'azione del quale è un semplice oggetto e destinatario passivo. Al contrario, la Costituzione italiana farebbe propria, con la definizione contenuta nel secondo comma dell'art. 1, una concezione della sovranità popolare chiamata ad innovare in profondità i “rapporti tra Stato-soggetto e popolo” nel senso di una identità tra i due termini che non si risolve, però, nella integrazione subalterna del popolo nello Stato, ma, al contrario, nell'assunzione da parte di quest'ultimo di un carattere strumentale rispetto al primo. **Il secondo comma dell'art. 1, affermando che “la sovranità appartiene al popolo”, e che quest'ultimo è chiamato ad esercitarla entro i limiti e le forme dettate dal resto del testo costituzionale, chiama in causa tanto la titolarità, quanto l'esercizio di questa sovranità**, non limitandosi quindi ad individuare il luogo o l'elemento da cui origina l'ordinamento, ma identificando invece il soggetto della “suprema potestà di governo”. Obiettivo dell'art. 1 è dunque quello di affermare non tanto un “generico consenso fondamentale” dei cittadini nei confronti del nuovo Stato, quanto piuttosto la loro effettiva capacità di partecipare alla formazione della “volontà suprema governante”. L'accento posto dai costituenti sul predicato (“appartiene”), rimanda insomma ad una concezione della democrazia e dell'esercizio della sovranità più larga di quella tradizionalmente liberale, che come abbiamo visto più sopra si realizza attraverso una pluralità di canali e di dimensioni, non riducibili a quella semplicemente rappresentativa. Se il perno di questa concezione innovativa ed estensiva della democrazia

è rappresentata, nella costituzione repubblicana, dalla nuova centralità conquistata dai corpi intermedi (essenzialmente, sindacati e partiti di massa), visti come anello di congiunzione tra Stato e società capaci di democratizzare gli apparati del primo e di politicizzare le articolazioni della seconda; ad essere previsti e affiancati a questa dimensione sono anche una serie di strumenti di democrazia propriamente diretta (una democrazia, cioè, tale da prevedere una partecipazione diretta del popolo, non necessariamente mediata da corpi e organizzazioni di sorta): la petizione, l'iniziativa legislativa popolare, ma soprattutto il referendum. Nello specifico, ad essere previste dalla Carta sono diverse tipologie di consultazione referendaria: quella – ex art. 75 – abrogativa (in maniera o integrale) di leggi o atti aventi forza di legge; quella confermativa – ex art. 138 – di leggi

– il popolo italiano sceglieva di darsi una forma di Stato repubblicana; e il referendum di indirizzo (reso possibile da un'apposita legge costituzionale, approvata dalle Camere all'unanimità nell'aprile dello stesso anno) del 18 giugno 1989, con cui, professando un orientamento fortemente europeista, si attribuiva alla terza legislatura del Parlamento europeo una funzione “costituente”: sostenendo e approvando cioè preventivamente – sono gli anni di Jacques Delors e dell'obiettivo '92 – un'eventuale maggioranza parlamentare favorevole alla trasformazione dell'allora Comunità Europa in vera e propria Unione. Da questa molteplicità di varianti, discende anche il diverso significato che le consultazioni referendarie hanno assunto nella storia repubblicana, ciascuna delle quali producendo cleavages, “faglie” divisorie peculiari e con un preciso rapporto con il sistema politico complessivo. Se i referendum su divorzio e aborto rappresentano infatti, negli anni

comune neoliberale e debitore verso gli assunti del monetarismo. Sarà poi la volta del referendum sul nucleare, successivo alla tragedia di Chernobyl: in questo caso ad manifestarsi – oltre ad un legittimo timore – è la diffusione di un'attenzione alla dimensione qualitativa della crescita e al tema del rapporto uomo/natura. Più problematici i referendum con cui, nel '93, sulla scia di Tangentopoli, si pone fine ad uno dei tratti dominanti della vita pubblica dal '48 in poi – ossia, il principio di una rappresentanza parlamentare dei partiti di tipo proporzionale –, avviando la transizione alla cosiddetta “Seconda Repubblica”. Insieme al precedente referendum del '91 legato al numero di preferenze da esprimere, **la strada aperta dalla consultazione del '93 sarà quella di una maggiore personalizzazione della politica e di un indebolimento dei meccanismi di rappresentanza, visto il parallelo indebolimento conosciuto dai partiti di massa a favore di strutture più simili a comitati elettorali ruotanti attorno al notabile o al leader di turno**. Un altro tassello è rappresentato poi dai referendum costituzionali con cui si è inteso e tentato di aggiornare la Carta del '48: quello del 2001, intorno al cosiddetto “titolo V”; quello del 2006, relativo alla proposta di ridisegno complessivo avanzato dal governo di centrodestra; e quello del 2016, incentrato sulla riforma promossa dal governo Renzi e segnato – anche per via della scommessa compiuta dall'allora premier – da una fortissima personalizzazione. Di questi tre referendum costituzionali, solo il primo, forse perché più limitato e parziale negli intenti (sebbene talune conseguenze di quella scelta, come nel caso del diritto alla salute, abbiano mostrato negli ultimi anni tutte le loro criticità) ha ricevuto l'avvallo del corpo elettorale, laddove gli altri due, percepiti come delle ardite ipotesi di riformulazione (potenzialmente pericolose per la qualità stessa della vita democratica), sono stati respinti sulla base di una prudente conservazione degli assetti precedenti. Un episodio assolutamente rilevante è infine quello del referendum del 2011, su nucleare e acqua pubblica (o “bene comune”). Quest'ultimo è infatti l'unico referendum abrogativo a raggiungere il quorum necessario, dalla fine degli anni Novanta in poi. Un risultato che va interpretato sulla base di una serie di fattori: innanzitutto, la “sensibilità” delle tematiche in ballo, capaci di mobilitare un largo numero di elettori; in secondo luogo, la portata politica dei quesiti, visto che permetteva di materializzare e dare forma all'opposizione e alla sfiducia verso l'esecutivo di allora; infine, l'essere il punto di arrivo di un coerente ed organico percorso di partecipazione democratica, essendo stato il tema della difesa della pubblicità dell'acqua oggetto di un apposita proposta legislativa di iniziativa popolare ignorata e “bypassata” dalla maggioranza parlamentare di centrodestra. L'elevato tasso di partecipazione al referendum del 2011 va quindi letto come la manifestazione di un'acuta “sofferenza democratica” determinatasi in quegli anni: **ed è forse a partire dalla capacità di intercettare la sofferenza democratica e sociale determinata da un precariato sempre più dilagante che la Cgil deve condurre la campagna referendaria di cui è stata meritoriamente promotrice**.



costituzionali e di revisione costituzionale; ma anche forme referendarie legate alla fusione di Regioni esistenti o alla creazione di nuove Regioni (art. 132, comma 1), al passaggio da una Regione all'altra i comuni o province (art. 132, comma 2). **Dentro questa pluralità di varianti, le due tipologie che hanno segnato maggiormente la storia politica della democrazia italiana sono le prime, l'abrogativa e la confermativa**. Ad esse vanno aggiunte, per via della loro natura eccezionale e “costituente”, il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 attraverso cui – rifiutando il passato monarchico

Settanta, la prova della disponibilità della società – malgrado la lunga egemonia democristiana – ad un processo di laicizzazione e modernizzazione dei costumi, il referendum sulla scala mobile – voluto dal Pci di Berlinguer per contrastare una manovra (come quella del decreto di San Valentino) che intendeva fare del costo del lavoro l'unica variabile da governare per contrastare il fenomeno inflattivo – oltre a restituire plasticamente la frattura radicale determinatasi in seno alla sinistra (sia partitica che sindacale), può essere considerato, visto il suo risultato, come una spia del progressivo avanzare nel contesto italiano di un senso

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Elena Bernardini,
Claudio Bonfanti, Ermanno Bresciani,
Silvia Cerri, Simona Cremonini, Alessandra
Del Barba, Angioletta La Monica, Eli Lazzari,
Marina Marzoli, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Daniela Saresani.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Prestampa digitale, stampa, confezione:
CISCRA spa - Via San Michele, 36
45020 Villanova del Ghebbo (RO)

Progetto grafico e impaginazione:
Luciano Beretta - Besana in Brianza (MB)



carta priva di cloro elementare

Femminucce *inossidabili*

MARINA PEDRAGLIO
Segreteria Spi Cgil Como

Pezzi *facili* per femminucce *inossidabili*, questo il titolo dello spettacolo teatrale messo in scena il 13 marzo, in occasione della Giornata internazionale della donna che abbiamo celebrato con una iniziativa unitaria. Le attrici, davvero brave, hanno recitato con passione pezzi non facili, da Goldoni a Serena Dandini, da Lella Costa a Brecht. Un'occasione di divertimento che ci ha portato a riflettere sui cambiamenti che hanno attraversato l'universo femminile e quindi l'intera società. La strada, percorsa nel secolo che ci lasciamo alle spalle, è tanta, ma ancora tanta ne resta da fare. La rivoluzione l'abbiamo fatta noi, con le conquiste in ogni campo, con l'affermazione della parità in ogni ambito, sancita dalle leggi e guadagnata passo per passo, pezzo per pezzo, da grandi donne di cui resta testimonianza nei libri di storia, e da donne *comuni* - le nostre nonne, le nostre mamme - che nel quotidiano hanno fatto la loro parte, contribuendo a cambiare il mondo con il loro esempio,

con il loro lavoro. È di questi giorni il varo di un disegno di legge che introduce il reato di femminicidio. Pensate che il termine femminicidio è stato introdotto nel nostro linguaggio una decina di anni fa. Le parole, lo sappiamo, sono importanti perché danno forma alla mente; perché nel nominarlo si riconosce un fenomeno, lo si definisce, consapevoli del fatto che, nel momento in cui parliamo di femminicidio, siamo già sconfitti. L'educazione all'affettività, che deve cominciare nei primi anni di vita, farà davvero la differenza. Tornando alle parole, pensate che a oggi, nel codice penale non esiste la parola *donna*, o meglio, esiste solo la parola *donna incinta*; *donna* esisteva per il delitto d'onore (abolito solo nel 1981), che serviva tra l'altro come attenuante per chi commetteva il reato. D'altronde solo nel 1996 lo stupro è diventato delitto contro la persona e non più contro la morale. Ma torniamo qui, al nostro 8 Marzo, al suo significato: giornata di lotta e impegno o di festa? Giornata di impegno e di lotta perché le conquiste non si devono fermare alla carta, le leggi devono

essere applicate. Il diritto alla parità retributiva tra donne e uomini per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore è uno dei principi fondamentali sanciti dal trattato di Roma del 1957. Nel 1977 viene riconosciuta la parità di trattamento tra donne e uomini nel campo del lavoro con la legge n. 903. Sono passati 48 anni, molti progressi si sono compiuti, ma ancora la disparità persiste. Infine, giornata anche di festa, perché quell'impegno e quella lotta devono essere riconosciute, celebrate e festeggiare. Sono più di quarant'anni che le lotte per le donne sono in cima alla nostra agenda di cittadine, di militanti politiche e di sindacaliste. Per arrivare a una svolta decisiva, bisogna cambiare il nostro modo di affrontare la questione: d'ora in avanti dovremo batterci anche per i diritti degli uomini. Intendendo con questo il diritto, innanzitutto, a riconoscere e vivere la propria fragilità, così da non trasformarla in violenza; il diritto a lavorare di meno, così da potersi occupare dei propri figli, della propria casa; il diritto ad andare in pensione con gli stes-

si requisiti delle donne, così da occuparsi dei nipoti e dei genitori anziani. Le donne al lavoro, luogo di impegno, ma anche di crescita, di opportunità e soprattutto di relazione. Mi piace

pensare a un mondo che cambia in questa direzione, per le nostre figlie e i nostri figli e nipoti. E infine anche per noi, che continuiamo a fare la nostra parte, con impegno e anche con gioia.



Donne in Arte

17, 18 e 19 Maggio 2025
orario: 10.00 - 17.00
presso
Oratorio San Francesco
Via Diaz
Lenno (CO)

Inaugurazione
Sabato 17 Maggio 2025
ore 10.00

espongono:

Dina	Arosio
Silvana	Cavadini
Rosa Maria	Del Vecchio
Lia	Forlani
Grazia	Franchi
Cristina	Frigerio
Rossella	Pizzoli
Silvana	Rava
Claudia	Verso

CGIL
SPI
COMO
SINDACATO RIFORMISTI ITALIANI
LEGA CENTRO LAGO e VALLI

Noi, ricordando le vittime di mafia

Nella giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia e dedicata al valore della legalità, si è tenuto lo spettacolo teatrale *Noi interpretato dal gruppo teatrale amatoriale Gli Spiriti Ribelli di Como, con la regia di Luigi Farioli. Pubblichiamo l'introduzione alla serata, tenuta da Marinella Ghillioni, segretaria lega Spi Canzo.*

"È per me un'emozione intervenire in questo contesto e su un argomento così importante, quindi sento l'obbligo di fare una riflessione. Noi (gli uomini di Falcone), così come diceva - e sentiremo stasera - Falcone, è il sentirsi uniti, insieme per contrapporci tutti a questo terribile cancro che mina la nostra civile convivenza. Soprattutto mette in discussio-

ne le regole del vivere civile, del rispetto delle leggi e di uno stato democratico che garantisce le libertà individuali. Da Portella della Ginestra in Sicilia, dove il bandito Salvatore Giuliano con i suoi accoliti, il 1° maggio del 1947 attaccava la pacifica manifestazione degli agricoltori (11 morti e 27 feriti), con un gesto violento intriso di poteri mafiosi, rimasto impunito nei mandanti, scaricando le responsabilità in capo agli esecutori. Da quella data le leggi più importanti per il contrasto alle mafie sono state:

- legge 575 del 1965 Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso;
- legge 646 del 1982, che ha previsto la costituzione della commissione parlamentare sul fenomeno mafioso;
- legge 109 del 1996 chiamata anche legge Pio La Torre che prevede la confisca dei beni mafiosi.

Dal 1947 a oggi, acqua sotto i ponti ne è passata, ma non dobbiamo abbassare la guardia. Le mafie sono cambiate e hanno volti diversi, come la finanza, l'ecologia, i migranti, la droga, la prostituzione, lo sfruttamento sul lavoro, gli appalti: possiamo affermare che il comune denominatore è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. "Le mafie sono un fenomeno umano e come tale non è eterno ma destinato a terminare", così amava dire il giudice Falcone.

Noi come possiamo contribuire in questa continua e costante sfida? Credo in molteplici modi: **Vivere** la legalità quotidianamente senza paura, interessandoci del bene pubblico e facendolo rispettare con determinazione. **Educare** le nuove generazioni attraverso le scuole e la famiglia, alzando il livello culturale e il senso dello stato, nonché il rispetto dello stesso. **Non** farci fagocitare dall'indifferenza e soccombere all'omertà, pensando che in fondo a me interessa poco. Oggi 21 marzo 2025, Don Ciotti celebra i trent'anni dell'associazione Libera. Giungano a Don Ciotti i nostri auguri di solidarietà, così come giunga il rispetto per tutte le persone che

oggi vengono ricordate per il sacrificio della loro vita nella lotta contro tutte le mafie. Un augurio solidale anche all'associazione La Tenuta Terre e Libertà per la gestione del bene confiscato grazie alla legge voluta da Pio La Torre, nel territorio di Spino D'Adda (Cremona), e assegnato, tra gli altri, anche alla Cgil e allo Spi di Cremona. Mi sento di ringraziare apertamente tutte le forze dello Stato per la loro abnegazione nel difendere la libertà di tutti i cittadini, ma non dimentico tutte quelle associazioni del terzo settore, sindacati e movimenti che dedicano le loro forze nella difesa della nostra bella Costituzione, struttura portante dello Stato.



dauser ieri Oggi Domani Ponte Lambro

Con il patrocinio del Comune di Canzo Assessorato alla Cultura

il gruppo amatoriale
gli SPIriti Liberi
presentano

NOI

raccontano per la legalità contro le mafie
testo e regia di Luigi Farioli

con
Claudia Verso Leone Rivara
e la piccola Bianca Marinini

balletti e coreografia
Beatrice Barletta

luci e audio
Fabio Annoni

assistente alla regia
Antonio Morandi

INTERVERRÀ ALESSIO MAGANUCO
DEL COMITATO DI GESTIONE DEL BENE CONFISCATO TERRE E LIBERTÀ DI SPINO D'ADDA

VENERDÌ 21 MARZO 2025 – ORE 21.00
TEATRO SOCIALE – CANZO (CO)
INGRESSO GRATUITO

Sunia: questi gli orari

Il Sunia di Como ha ripreso l'attività ordinaria. Nei seguenti giorni e orari, sempre su appuntamento:

mercoledì e giovedì
dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17
in via Italia Libera 15, Como.

venerdì dalle 14 alle 17
in via Lissi, Como Rebbio.

Il recapito telefonico resta lo stesso
031-239910
(contattabile mercoledì dalle 9 alle 10.30 e giovedì dalle 14 alle 15.30).

Mail: sunia.como@sunia.it

Ripercorrendo la storia con **Anna Kuliscioff**

CARLO ROSSINI
Segreteria Spi Cgil Como

Il 27 marzo scorso lo Spi comprensoriale ha organizzato una visita a Milano alla mostra su Anna Kuliscioff, in occasione dei cento anni dalla morte.

Kuliscioff è stata definita la *signora del socialismo italiano*, la *dottora dei poveri*, protagonista assoluta nelle battaglie per l'emancipazione femminile. La mostra ne ha ripercorso la vita attraverso cartelli esplicativi oltre a esserci stata illustrata da una delle curatrici.

Laureata in Medicina, specializzata in Ginecologia con una tesi di laurea sull'origine batterica della febbre puerperale, che contribuì a salvare migliaia di donne dalla morte dopo il parto, Anna Kuliscioff si trasferì con la figlia a Milano, che diventerà sua città di adozione.

Rifiutata come medico dall'Ospedale Maggiore perché donna, praticò gratuitamente la professione nell'Ospedale dei poveri e, sino a quando glielo permise la salute, minata dalla tubercolosi contratta in carcere anni prima, continuò a visitare la povera gente, inerpandosi per le scale delle case dei quartieri più miserevoli. Da qui nacque l'appellativo di *dottora dei poveri*.

Fu a Milano che Anna Kuliscioff acquistò, soprattutto dopo la conferenza *Il monopolio dell'uomo*, tenutasi al Circolo Filologico di Milano nel 1890, una grande notorietà.

Visse in Galleria Portici 23 con la figlia avuta con Andrea Costa, uno dei fondatori del socialismo in Italia. A Milano incontrò Filippo Turati, un altro importante esponente del



socialismo italiano e tra i fondatori del Partito Socialista, che resterà suo compagno di ideali e di vita fino alla morte di Anna. Della comunanza di intenti e dell'affetto che li legò, resta la traccia in un epistolario, di grande importanza per la storia politica del periodo che i due condivisero: il *Carteggio* (1898-1925).

Con Turati fondò, nel 1891, *Critica Sociale*, la più importante rivista di ispirazione socialista del tempo, di cui curò redazione e amministrazione. Nel salotto di casa riceveva, sul suo divanetto verde, il fior fiore della cultura e della politica milanese, i giovani socialisti come Giacomo Matteotti e le donne che trovano in lei un'amica discreta e una confidente sincera. Nacque il *Salotto della signora Anna*, luogo centrale per il socialismo italiano ed europeo. Nell'agosto del 1892, a Genova, fu tra i fondatori del Partito dei lavoratori italiani, (nel 1895 Partito socialista italiano), che sancì la separazione dei socialisti dagli anarchici. Si deve anche a lei la nascita di un partito politico in senso moderno, la prima formazione organizzata della sinistra in Italia.

Anna Kuliscioff frequentò la Camera del Lavoro fin dalla sua nascita (1891) e prestò opera assidua sull'ambulanza medica predisposta per le lavoratrici, assistendo un'umanità sfruttata e sofferente di cui curava le malattie professionali, specialmente per le donne e i fanciulli, dovute alle condizioni generali di lavoro. Chiese al suo partito una legge urgente per tutelare il lavoro femminile e minorile, come simbolo di progresso di tutta la nazione: aveva già presentato un disegno di legge in tal senso nel 1897, ma le reazioni erano state tiepide e insufficienti.

Occorsero altri tre anni prima che il Partito socialista lo facesse suo e ancora altri due prima che il Parlamento l'approvasse, nel 1902 col nome di Legge Carcano e in una forma rimaneggiata rispetto alla proposta originale.

Per Anna Kuliscioff inoltre il Partito Socialista, doveva sostenere il voto per tutte le donne. Turati non condivideva, convinto che il voto femminile fosse prematuro, in quanto le donne non avevano coscienza di classe e avrebbero quindi favorito le forze conservatrici. Una tesi non condivisa da Kuliscioff che ingaggiò un appassionato confronto con tutto il partito

e, in particolare, con Filippo divenuto famoso come la *polemica in famiglia* che, nel 1910 si sviluppò sulle pagine di *Critica sociale*.

Al Congresso di Ancona Anna riuscì a far votare un ordine del giorno che impegnava il Partito a presentare un emendamento in cui si dichiarava che il voto non ha distinzione di sesso. Sarà poi Turati a presentarlo in Parlamento, raccogliendo purtroppo solo 48 voti per cui venne respinto. Per Anna la delusione fu grande, tanto che commentò: "Ormai l'italiano per essere cittadino non ha che una precauzione da prendere: nascerne maschio".

Ma non demorse e anzi scrisse la piattaforma programmatica *Proletariato femminile e Partito socialista*, incitò le donne alla partecipazione attiva con *Donne proletarie a voi!*, nel 1912 fondò *La Difesa delle Lavoratrici*, (rivista che dovrà abbandonare per motivi di salute nel 1914) dove confluirono tutte le migliori penne del socialismo femminile italiano.

Guerra alla guerra è l'appello di Clara Zetkin, che Anna Kuliscioff accoglie ne *La Difesa delle Lavoratrici* nel novembre 1912, allo scoppio della guerra in Libia; è tra i primi a denunciarne il carattere imperialistico e a chiedere l'opposizione del Partito Socialista. Allo scoppio della prima guerra mondiale, con lungimiranza intuisce che per fermare gli imperialisti delle grandi potenze, diventa inevitabile l'entrata in guerra dell'Italia.

Kuliscioff, nel 1917, alle notizie di rivolta che giungevano dalla Russia, reagì con entusiasmo. Riconobbe sia il carattere democratico di una rivoluzione che abbattava il regime zarista, sia la portata mondiale e le conseguenze militari per le sorti della guerra. Di contro - dopo la presa

di potere da parte dei bolscevichi - nel *Carteggio*, ne denunciò la *dittatura terroristica* e con intuito politico colse subito le tendenze autoritarie ed espansionistiche del regime bolscevico, individuando in Lenin il *primo zar del comunismo*.

Nel 1918 fu la prima fra i socialisti a cogliere l'importanza della linea politica del presidente americano Wilson e dei suoi quattordici punti, che riaccessero in lei le speranze per una pace immediata e la futura costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

A guerra finita, nel 1919, il volto dell'Italia era completamente cambiato: forti agitazioni sociali, nascita dei Fasci italiani di combattimento di Mussolini, presa di Fiume da parte di D'Annunzio. La marcia del fascismo fu inarrestabile: i partiti democratici non seppero trovare la strada dell'unità per contrastare il nascente regime. La condanna della Kuliscioff fu ferma: il fascismo incarnava tutto ciò contro cui aveva vissuto.

L'assassinio di Matteotti, il suo *caro ragazzo*, fu un colpo terribile: cadute le ultime speranze nella rinascita delle forze democratiche del paese, affrontò gli ultimi mesi di vita con un senso di profonda sconfitta e grande solitudine. Anna Kuliscioff scomparve il 29 dicembre 1925: il suo funerale, a cui parteciparono centinaia di persone, tra cui moltissime donne, fu funestato da alcuni fascisti che si scagliarono contro le carrozze, strappando bandiere e corone.

Una grande donna che non va dimenticata per capire il passato, vivere il nostro presente e avere speranza per un futuro migliore.

Al termine della visita è rimasto anche un ritaglio di tempo per visitare l'attiguo Museo del Risorgimento, molto interessante.



**Non perderti la 31ª edizione
dei Giochi di LiberEtà**

**Cattolica
dal 15 al 19 settembre 2025**

€ 450,00 quota individuale in camera doppia
Sono previste delle sconti per gli iscritti Cgil

Partecipa anche tu ai Giochi di LiberEtà 2025!
Cinque giorni di relax fra tornei, mostre, musica,
spettacoli e dibattiti.
Vivi momenti di allegria, divertimento, passione e cultura
firmati... Spi Cgil Lombardia! Non mancare!

Per rimanere sempre aggiornato inquadra il QRcode
(sulla prima pagina del giornale)
e scarica la nostra App Spi Lombardia

Organizzazione tecnica: SER.CAT. SRL - RIVIERA ROMANTICA HOSPITALITY

**Per info e prenotazioni
rivolgiti al tuo responsabile territoriale dell'Area Benessere!**

COMO - Marina Pedraglio
Tel. 335.7497677 - mail: Marina.Pedraglio@cgil.como.it

Giochi di LiberEtà 2025: siete pronti?

Siamo ormai più che pronti per le finali territoriali dei Giochi di LiberEtà. Per chi ancora non lo sapesse ricapitoliamo le regole per partecipare ai concorsi artistici.

Poesia

Si possono presentare al massimo tre poesie per partecipante, in formato word e da inviare a spi@cgil.como.it

Racconti

Ogni partecipante può far pervenire non più di tre racconti, senza superare i tremila caratteri per ciascun racconto, formato word, invio a spi@cgil.lombardia.it

Fotografia

Si possono presentare fino a tre opere, montate su cartoncino.

Dimensioni 30x40 cm, senza vetro, indicando sul retro nome e cognome, indirizzo, numero di telefono e titolo della fotografia.

Pittura

Si possono presentare fino a tre opere, misura 50x70 cm, senza vetro, indicando sul retro nome e cognome, indirizzo, numero di telefono e titolo del quadro.

Per qualsiasi informazione potete contattarci allo 031. 239315 oppure 335.7497677



**2025
COMO**

viva la LIBERTÀ

CONCORSO DI POESIA
Ogni partecipante potrà presentare un massimo di tre poesie

CONCORSO RACCONTI
Ogni partecipante farà pervenire fino a tre racconti brevi

CONCORSO FOTOGRAFICO
Si possono presentare fino a tre opere

CONCORSO DI PITTURA
Si possono presentare al massimo tre opere

Si accettano anche opere a tema libero
Le opere dovranno essere consegnate entro il 30 maggio presso le sedi delle Leghe SPI locali o presso la sede di Como (Via Italia Libera 23) per informazioni: tel. 031 239315 - cell. 335 7497677

RISERVATO AGLI OVER 55

PER OGNI CATEGORIA VERRANNO PREMIATI I PRIMI 3 CLASSIFICATI

Quota di iscrizione: 5 euro
La partecipazione è gratuita per gli iscritti alla CGIL